



SPED. IN ABB. POST. - 45% ART. 2 COMMA 20/
BL 662/96 - ROMA ISSN 0025-2158

quotidiano comunista

il manifesto

ANNO XLII • N. 141 • GIOVEDÌ 14 GIUGNO 2012

OGGI CON LE MONDE DIPLOMATIQUE A EURO 3,00

www.ilmanifesto.it

UN'IMMAGINE DAL FILM «DIAZ» DI DANIELE VICARI

ATTACCHI DI PANICO

Mario Pianta

Ranghi scomposti e rovesciamenti di ruoli. Sono questi gli effetti che i «tre mesi per salvare l'euro» annunciati da Christine Lagarde hanno avuto sui potenti dell'economia. La direttrice (francese) del Fondo monetario internazionale ha lanciato un attacco all'attendismo della Germania, ma esprime un punto di vista tutto di Washington: l'ostilità anglosassone verso l'euro e l'esigenza di far ripartire l'economia mondiale nei tre mesi che servono a Barack Obama per vincere le elezioni di novembre.

Tra Parigi e Berlino è braccio di ferro tra l'austerità tedesca del *fiscal compact* e il progetto di François Hollande per la crescita. In Europa c'è uno scontro inedito tra Banca centrale europea e Bundesbank tedesca sul progetto di Unione bancaria, la vigilanza comune sulle banche per evitare che a salvarle debbano essere sempre i contribuenti. La Germania schiaccia il freno, Mario Draghi preme sull'acceleratore, incalzato dalla crisi delle banche spagnole appena salvate con 100 miliardi di euro di aiuti pubblici, una promessa che non ha ridato fiducia ai mercati. E che ha invece dato il via alle proteste degli altri paesi salvati - Grecia, Portogallo e Irlanda - che hanno dovuto accettare condizioni più pesanti di quelle concesse alla Spagna.

La crisi è aggravata dalla fuga di capitali che procede a ritmi record da tutti i paesi della periferia: oltre 500 milioni di euro al giorno sono ritirati dalle banche in Grecia, la Svizzera è inondata di capitali italiani e il rifinanziamento della Bce fatica a compensare queste fughe che aprono enormi squilibri nei conti con l'estero. La politica insegue - in ordine sparso - i disastri della speculazione, ma non fa nulla per fermarla: di tassare la finanza si parla senza agire, le banche vengono salvate senza imporre la separazione tra attività di credito e speculazione, senza cambiarne le strategie. Di questo passo, le prossime emergenze riguarderanno i controlli sui movimenti di capitali e i tassi insostenibili sul debito pubblico. In Italia siamo al 6% sui titoli decennali, forse 15 miliardi di spesa per interessi in più, mentre peggiora il fabbisogno di finanza pubblica. E bene che il presidente Napolitano si sia convinto dell'esigenza di *eurobond* e riscopra la piena occupazione come «obiettivo primario» della politica economica, ma il governo Monti insiste sulla «disciplina di bilancio» e vara nuovi tagli di spesa.

Intanto, una nuova vittima del contagio finanziario ha chiesto gli stessi aiuti della Spagna. E Cipro, un paradiso fiscale membro dell'euro, in cui due banche hanno un buco pari - secondo Moody's - al 20% del Pil cipriota. Dal primo luglio Cipro avrà la presidenza di turno dell'Ue. La più grande area economica del mondo guidata da un centro di speculazione in bancarotta: potrebbe essere il tragico epilogo di un'Europa incapace di legare le mani alla finanza.

EX di Alberto Piccinini

Clemente

Siamo tutti a piede libero

(Clemente Mastella, 26 luglio 1994)



Non è Stato un film

Alla vigilia della sentenza in Cassazione sulle violenze alla Diaz, l'avvocato dello stato esclude la responsabilità dei funzionari imputati per la «mattanza» e chiede di rifare il processo. Ma in Italia il reato di tortura non esiste. Ora in Senato si apre uno spiraglio. Intervista all'ex pm Casson: «Lo prevedeva già la Costituzione» **PAGINA 6**

FIOM CONTRO IL PIANO ORSI

Finmeccanica solo militare. Svendita civile



Finmeccanica, azienda di stato controllata dal ministero del tesoro, ha deciso di dismettere il settore civile per concentrarsi esclusivamente su quello militare. In un momento in cui, come si legge anche sul bilancio 2011 «nei mercati di riferimento del gruppo (Italia, Gran Bretagna e Usa) il budget di investimento in sistemi militari e per la sicurezza hanno subito dal 2010 un deciso rallentamento, con previsione di drastiche riduzioni fino al 2015». Un chiodo fisso del nuovo amministratore delegato Giuseppe Orsi, contro il quale la Fiom annuncia battaglia. Oggi la manifestazione nazionale convocata a Roma dai sindacati si concluderà sotto la sede del ministero dello sviluppo. Nel silenzio del governo. **SARA FAROLFI** | PAGINA 5

POLITICA | PAGINA 2

Monti in stile Tremonti: vuole eurobond a Berlino e privatizzazioni in patria

GIUSTIZIA | PAGINA 3

Anticorruzione avanti, ma il Pdl può bloccarla

LAVORO | PAGINA 3

Idv e Lega puntano a sfiduciare Fornero per il caos «esodati»

DIAZ E NON SOLO

La tortura che non esiste

Patrizio Gonnella

L'Avvocatura dello Stato ha oggi invitato la Cassazione ad annullare il processo a carico dei venticinque poliziotti e funzionari di polizia condannati in appello per i pestaggi brutali alla Diaz. E non perché andrebbe condannato anche il ventiseiesimo poliziotto, Gianni De Gennaro, o perché i crimini contestati sarebbero troppo poco severi in mancanza della tortura nel codice penale italiano. Sarebbe da rifare perché tutti e venticinque i poliziotti finora coinvolti dovrebbero venire assolti. Non è un bel messaggio verso chi crede nella legalità e nei diritti umani. **CONTINUA** | PAGINA 6

SALVA ITALIA

Esodati per ideologia

Felice Roberto Pizzuti

La questione degli esodati non è solo drammatica (anche se non è seria, come avrebbe detto Flaiano), ma è anche esemplificativa degli effetti perversi del continuare ad affrontare la crisi in base alla stessa visione economico-sociale che l'ha determinata. Il primo provvedimento dell'attuale governo è stato il decreto Salva Italia, fondato sugli interventi in materia previdenziale, settore prescelto per fare cassa a beneficio del bilancio pubblico. **CONTINUA** | PAGINA 15

VAURO

I CORRETTI CANDIDABILI FINO AL 2013

ANCORA SEI ANNI DI DURO LAVORO!



Utopia rossa *Intelligenza e Energia*

Roma - via Galilei 57 (metro A, Marconi) venerdì 15 giugno ore 17

PIERO BERNOCCHI, GIORGIO CREMASCHI e ROBERTO MASSARI

presentano e discutono il capolavoro di Victor Serge **Memorie di un rivoluzionario**

Il celebre libro di Serge è stato pubblicato da Masera editore (serie *amm-energy*) 75. Finalmente in versione critica e integrale, con più di mille note, indice dei nomi, nuova traduzione e introduzione (pp. 338, € 19)

nella sede di Utopia rossa - S. Paolo Apostolo 19, S. Maria delle Mole (Clampini) sabato 16 giugno ore 15-20 di ritorno da Cuba e dal Venezuela ne parlerà **ROBERTO MASSARI**

il ministro (presieduto da Andrea Furlan) è aperto a chi è interessato a capire e discutere info: www.utopiarossa.blogspot.com

CARACALLA *LA FESTA* **LIBERTÀ**

PER IL LAVORO E LA DEMOCRAZIA BATTERE L'AUSTERITÀ

Intervengono: **Susanna Camusso, Massimiliano Smeriglio, Stefano Fassina**

coordina Titti Di Salvo 14 giugno ore 21

WWW.SCL.ROMA.IT

NON È STATO UN FILM

Tortura • Si apre in commissione Giustizia del Senato la discussione sul crimine mancante nel nostro ordinamento giudiziario. Quello che servirebbe per evitare la prescrizione sulle violenze di Genova

DIRITTI UMANI • Parla Felice Casson (Pd), relatore del ddl per l'introduzione del delitto

«Un reato già richiesto dalla Costituzione»

Eleonora Martini

Si pure fuori tempo massimo per dare giustizia alle vittime delle violenze perpetuate dalle forze dell'ordine a Genova, un barlume di speranza si accende però al Senato. Dove la commissione Giustizia, in sede referente, ha finalmente aperto la discussione generale su un disegno di legge che introduce il reato di tortura anche nel nostro ordinamento giudiziario. Non è la prima volta, ma stavolta forse il passo è possibile. Un passo avanti verso l'Europa. La delega a preparare il testo base ce l'ha il democratico Felice Casson, magistrato di lungo corso, accanito sostenitore della necessità di creare una commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti del G8 2001, «perché sono convinto che al di là degli accertamenti giudiziari ci siano state responsabilità politiche che vanno messe in chiaro e in evidenza». Commissione che nessuno vuole, si sa, eppure «nella passata legislatura l'aveva chiesta perfino Francesco Cossiga, segno che quello che abbiamo visto è più che sufficiente per pretendere un accertamento». È uomo delle istituzioni, Casson, con la busola fissa verso la «presunzione d'innocenza, un principio di civiltà», e gli «obblighi giuridici». Però, riguardo alla nomina dell'ex capo di polizia De Gennaro a sottosegretario ai Servizi segreti, risponde: «Esiste un problema di sensibilità e opportunità politica: se ci sono zone grigie, governo e parlamento ne dovrebbero responsabilmente tenere conto».

Senatore Casson, la convenzione Onu sulla tortura risale al 1984 e l'Italia l'ha ratificata nel 1988. Da allora è rimasta lettera morta, perché?

Perché c'è uno scontro molto forte tra culture di destra e di sinistra - non partiti, ma culture sì -, che è venuto fuori in maniera evidente anche in commissione, sulla necessità di tutelare dai comportamenti violenti persone sottoposte a limitazione della libertà personale. Perché c'è un malinteso senso di protezione delle forze dell'ordine, dimenticando che lo spirito fondamentale della Costituzione sta nella tutela della persona e della sua dignità, in qualunque caso e situazione. Va ricordato che nella Carta del 1948 è scritto all'articolo 13, terzo comma: «È punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizione di libertà». È l'unica sanzione penale che bisognava precisare, sancita costituzionalmente. Ed è rimasta inadempiuta fino ad ora.

Su cosa si basa il testo unico da lei messo a punto elaborando i 7 ddl presentati al Senato?

Si rifà all'impostazione della convenzione Onu. I punti più delicati riguardano l'impianto della fattispecie di reato. Se configurarlo come delitto contro la libertà personale e morale, oppure come delitto contro la vita e l'incolumità personale. Noi abbiamo preferito inserirlo come articolo 613 bis, cioè come delitto contro la libertà personale e morale perché ha un'accezione anche simbolica più ampia: è la persona nella sua interezza, con tutte le sue libertà, da tutelare, e non solo l'incolumità individuale. Il secondo punto



LA SCUOLA DIAZ LA MATTINA DOPO L'IRRUZIONE DELLA POLIZIA /FOTO REUTERS

controverso riguarda l'opportunità di considerarlo come «reato proprio del pubblico ufficiale», oppure come «reato comune», che può compiere chiunque, con l'aggravante nel caso si tratti di pubblico ufficiale. Contemperando le varie esigenze culturali e politiche abbiamo optato per il reato comune prevedendo per il pubblico ufficiale un'aggravante che si chiama «efficacia indipendenti» e che eleva la pena base fissata tra i 3 e i 10 anni a 4-12 anni. Un dato molto importante è che viene contemplata la punizione per l'istigatore del reato e per chi

non ottempera all'obbligo giuridico di impedire la tortura. Poi ci sono ovviamente le aggravanti in caso di lesioni gravissime o morte, e sono modulate sul modello del sequestro di persona. Anche se io sono contrario all'ergastolo, comunque è previsto anche questo tipo di pena per chi provoca volontariamente la morte della persona sottoposta a tortura.

E sulla prescrizione?
Ecco, sulla prescrizione io ho posto il problema ma è un punto che è rimasto interrogativo. Ovviamente con queste pene più lunghe, i tempi di prescrizione si

allungano.

Chi e perché si oppone in Commissione all'introduzione della fattispecie di reato?

Ci sono stati una serie di interventi che contestavano la necessità e l'impostazione del delitto di tortura, per esempio del senatore Giovanardi («si rischierebbe di sanzionare anche alcuni interrogatori pressanti svolti dalle forze dell'ordine», di Benedetti Valentini («Perplexità nella parte in cui si configura quale reato teologicamente qualificato», ndr) o dell'ex prefetto Serra («l'ipotesi di



G8/SCUOLA DIAZ

L'Avvocatura dello Stato difende la polizia: «Processo da rifare»

Annullamento con rinvio delle condanne dei 25 agenti e funzionari della polizia accusati del pestaggio alla scuola Diaz di Genova nel luglio del 2001. Questa la richiesta presentata ieri dall'Avvocatura dello Stato davanti alla quinta sezione penale della Cassazione. Secondo l'Avvocatura la sentenza emessa nel maggio 2010 dalla Corte d'appello di Genova «deve essere annullata con rinvio per quanto riguarda l'individuazione dei responsabili dei reati di lesione e della redazione dei falsi verbali». Secondo l'avvocato dello Stato «l'operato della polizia è stato grave nella conduzione della perquisizione della Diaz ed è inaccettabile il ferimento dei ragazzi ma io non rispondo dell'operato di tutta la polizia perché qui sono in sede penale dove vanno trovate responsabilità individuali che finora sono state addossate in maniera approssimativa e con errore». Secondo l'Avvocatura, inoltre, non ci sono le prove che l'episodio dell'accoltellamento dell'agente Nucera sia un falso. A stigmatizzare non solo la difesa dei poliziotti, ma anche il fatto che l'Avvocatura dello Stato non si sia costituita parte civile contro i poliziotti è stato l'avvocato difensore di Lorenzo Guadagnucci, il giornalista del Resto del Carlino rimasto ferito nel blitz. L'avvocato Gilberto Pagani ha sottolineato come l'irruzione alla scuola Diaz ha arrecato una «profonda offesa al nostro Paese. Anche all'estero ci si aspetta giustizia». Dal canto suo l'avvocato Paolo Angelo Sodani, difensore di Manfredi Provenzano, il 18enne ferito nell'irruzione alla scuola, ha affermato: «Ammettiamo anche che i poliziotti quella terribile notte avessero pensato che all'interno della Diaz ci fossero dei terroristi, il fatto è che, una volta dentro, si erano palesemente accorti delle persone con cui avevano a che fare. E invece hanno agito con violenza brutale. Il mio cliente è stato pestato per 15 minuti dagli agenti e lo hanno trascinato per tre piani della scuola. Diciamola chiaramente, il vero miracolo è che nel blitz non ci sia scappato il morto».

sanzionare colui che cagiona sofferenze psichiche rischierebbe di venire in rilievo anche nel caso di alcuni pressanti interrogatori delle forze dell'ordine», ndr). C'è un problema delicato di raccordo tra le varie posizioni politiche ma credo che bisogna andare avanti nella discussione e nell'approvazione. A fine mese si potrebbe arrivare al voto sul testo in commissione, poi andrà in Aula. Cercheremo di farlo calendarizzare in tempi brevi perché lo riteniamo una priorità.

All'introduzione del reato di tortura è più restio il mondo della giustizia o quello politico?

Non credo che la magistratura abbia problemi in questo senso anche perché l'introduzione del reato semplificherebbe determinate situazioni processuali. Credo invece che all'interno delle forze di polizia, ma non da parte di tutti, solo in una certa parte culturale, ci sia la sensazione che l'introduzione del delitto possa essere punitivo, o comunque una sconfessione delle attività passate delle forze di polizia. Penso invece che vada tutelata al massimo la serietà e la professionalità delle forze dell'ordine, che non hanno certo bisogno di ricorrere a questi strumenti medievali.

DALLA PRIMA

Patrizio Gonnella

È il consueto messaggio istituzionale che va nel segno della impunità e immunità dei torturatori. L'Avvocato dello Stato fa quello che gli dice il suo datore di lavoro. Il governo tecnico non si è in questo caso distinto dai precedenti governi politici.

Il 26 giugno è la giornata dedicata dall'Onu alle vittime della tortura e quel giorno al Policenitico Pandano di Roma lanceremo la campagna «Chiamiamola tortura». La tortura non è mai una questione di mele marce. La tortura e i torturatori si insinuano là dove trovano spazio e terreno fertile, là dove il sistema consente che alberghi. La tortura è possibile se non trova resistenze istituzionali. La lotta alla tortura richiede, oltre alla previsione di un reato imprescrittibile che la punisca, anche una amministrazione dello Stato disposta a sanzionare in tutte le sedi i presunti torturatori. Richiede anche forze di polizia il cui lavoro non sia ispirato al machismo ma alla prevenzione sociale. Richiede infine la rinuncia allo spirito di corpo e la dissimulazione di squadre e gruppi speciali.

Nel febbraio del 1999 il Guardasigilli Oliviero Diliberto istituì l'Ugap, Ufficio per la Garanzia Penitenziaria. È una struttura di intelligenza a cui è affidato il compito di vigilare sulla sicurezza degli istituti penitenziari. A dirigerla fu chiamato il generale Enrico Ragosa, che proveniva dal Sids e dai reparti speciali di polizia penitenziaria. Stefano Anastasia, mio predecessore alla presidenza di Antigone, così scrisse su questo giornale: «Creare l'Ugap significa togliere attribuzioni e poteri al direttore del Dap (che allora era Alessandro Margara, ossia un gentiluomo), e indica una strada pericolosa, quella della militarizzazione della polizia penitenziaria». Tanto che il *Corriere della Sera* il 31 marzo 1999, a proposito dell'Ugap e della sostituzione al vertice del Dap di Margara con Caselli, scriveva: «Antigone negli ultimi tempi ha finito per avvertire una distanza dal primo Guardasigilli comunista. Soprattutto su un nodo cruciale che viene indicato nella contestata istituzione di un servizio segreto interno al ministero per il controllo dei mafiosi in carcere e di quanti hanno rapporti con loro. Tanto da agevolare il ritorno nei ranghi del ministero di un generale della polizia penitenziaria da qualche tempo in missione speciale: il capo delle guardie, Enrico Ragosa». L'Ugap ha alle sue dipendenze i Gom, un gruppo speciale di polizia penitenziaria.

Passano due anni e, sempre sul *manifesto*, con Anastasia pubblichiamo un articolo intitolato «L'Incontrollabile Gom». È passata meno di una settimana dai fatti di Genova. Così scrivevamo: «Gom, ovvero Gruppo Operativo Mobile, ovvero corpo speciale di Polizia penitenziaria. Sganciato da ogni controllo, è chiamato a gestire le emergenze, i casi particolari, le situazioni a rischio. E la caserma di Bolzaneto era una di queste». I Gom erano alle dipendenze dell'Ugap del generale Ragosa. Veniamo al 2012. Margara è rimasto un gentiluomo e fa il Garante dei diritti delle persone private o limitate della libertà in Toscana. Il generale Ragosa è indagato per altri motivi. La tortura non è ancora reato. Antigone il 15 e 16 giugno si sposta ad Asti per la sua assemblea nazionale. Asti è la città dove un giudice non ha potuto condannare un gruppo di agenti torturatori in quanto manca il crimine nel codice penale italiano. Allo che mele marce, quegli agenti definiti torturatori dal giudice sono ancora in servizio.

TENTATIVI A VUOTO • La lunga storia di una legge scomoda, evitata e dimenticata

Tormento per i parlamentari

Susanna Marietti

Esprur si muove. La campagna «Chiamiamola tortura», sottoscritta da 2.500 cittadini, ha rimesso al centro dell'agenda parlamentare il tema dell'introduzione del crimine di tortura nel nostro codice. I sette disegni di legge pendenti al Senato sono stati affidati ad Alberto Balboni (Pd) e a Felice Casson (Pd). Loro compito è costruire un testo base per dare inizio alla discussione in Commissione Giustizia.

In questa legislatura per due volte il tema ha varcato la soglia dell'Aula. A legislatura appena iniziata, quando la senatrice radicale Donatella Poretti presentò un emendamento al pacchetto sicurezza anti-immigrati di Maroni. Il ragionamento era coerente: la sicurezza vale per tutti, anche per chi è in pubblica custodia. Si decise per il voto segreto. I voti di coscienza arrivarono, ma non a sufficienza. L'emendamento fu bocciato per cinque voti. Il ddl poi fu calendarizzato in Aula, ma cadde nel dimenticatoio. In legislature precedenti era successo di peggio, come quando la senatrice leghista Carolina Lussana fece approvare un emendamento che prevedeva la punizione del torturatore solo se avesse torturato almeno due volte. Lo stesso Pd si vergognò di quel voto e la legge fu abbandonata a se stessa.

La tortura è un crimine specifico severamente punito negli stati europei di Austria,

Belgio, Danimarca, Estonia, Francia, Germania, Islanda, Lettonia, Lussemburgo, Macedonia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Slovenia, Slovacchia, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia e Ungheria.

Tra i sette ddl vanno distinti quelli che - ritenendo la definizione Onu - ritengono la tortura un delitto proprio, ossia che può essere commesso solo da pubblico ufficiale (Poretti; Della Seta e Amati del Pd) e quelli che lo qualificano come delitto generico, commettabile anche dal privato cittadino, prevedendo nel caso del pubblico ufficiale un'aggravante specifica. «È offensivo per le forze dell'ordine ogni timore nell'introdurre con chiarezza il reato di tortura, perché la fiducia verso chi svolge tale ruolo passa anche attraverso la capacità di distinguere tra chi opera correttamente e chi no», commenta Mauro Palma, vicepresidente del Consiglio europeo per la cooperazione penalistica del Consiglio d'Europa. «Occorre chiamare col nome di tortura il reato che si vuole perseguire e specificare la sua natura di reato commesso da chi agisce in nome di un mandato affidatogli dalla collettività. I reati che riguardano violenze tra privati, anche se necessitano di pene di uguale misura, hanno una struttura diversa da quelli commessi da chi ha responsabilità pubblica». E aggiunge Antonio Marchesi, docente di diritto internazionale all'Università di Teramo e in passato presidente della sezione italiana di Amnesty

International: «Il rischio di introdurre la tortura come reato generico è quello di snaturarlo, facendolo somigliare ai reati ordinari da cui la logica della Convenzione Onu si propone di tenerlo distinto. E poi ci sono motivazioni ben discutibili: stemperare, perché non sembri che si vogliono «criminalizzare» le forze di polizia. Nessuno mi convincerà mai che non punire adeguatamente la tortura possa essere nell'interesse delle forze di polizia».

Gli unici a rompere il tradizionale schieramento di partito sono come sempre i radicali. Il loro testo vede anche firme non di centrosinistra, tra cui Ombretta Colli (Pdl) e Adriana Poli Bortone (Io Sud). Il Pd ha presentato varie proposte. L'ultimo disegno di legge in ordine cronologico è di Pietro Marcarano, presidente della Commissione diritti umani del Senato. Esiste anche una proposta del gruppo Idv e una dei senatori Salvo Fleres e Mario Ferrara (Io Sud).

Oltre alla definizione del crimine e alle sanzioni minime e massime previste, il testo base dovrà decidere circa la collocazione sistematica della norma, indicare l'imprescrittibilità del crimine, stabilire se è punibile chi lo commette in territorio estero e se negare a questi l'immunità diplomatica, specificare se (come scrive Di Giovan Paolo, Pd) le dichiarazioni ottenute tramite tortura possano essere usate solo contro i presunti torturatori per determinare le modalità della loro estorsione.